

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE IN ITALIA

STRUMENTI PER LA RICERCA

Commissione Archivi-Biblioteca

Claudio Pavone, presidente
Francesca Ferratini Tosi
Gaetano Grassi
Gianni Perona
Giampaolo Valdevit

con la collaborazione di

Luciano Casali
Grazia Marcialis
Giovanni Verni

Redazione

Gaetano Grassi
Grazia Marcialis

con la collaborazione di

Ornella Clementi
Francesca Ferratini Tosi
Sandra Fiore
Vanna Franceschini

Hanno partecipato: G. Grassi (INSML Milano); P. Momigliano Levi, E. Riccarand (ISR Valle d'Aosta); G. Perona, L. Benigno (ISR Piemonte); P. Lanzavecchia, W. Valsesia (ISR Alessandria); M. Calandri (ISR Cuneo); A. Borriani (ISR Novara); P. Ambrosio (ISR Vercelli); A. Bendotti, G. Bertacchi (ISML Bergamo); M. R. Zamboni (ISR Brescia); G. Perretta (ISML Como); P. Lombardi (ISML Pavia); M. C. Cristofoli, L. Degrada (ISRMO Sesto San Giovanni); C. Saonara (ISR Veneto); F. Vendramini (ISR Belluno); G. Valdevit (ISML Friuli - Venezia Giulia); I. Domenicali (ISML Udine); R. Monteleone, M. Negri, S. Panti, R. Urbani (ISR Liguria); F. Biga (ISR Imperia); D. Ghini (ISR Emilia Romagna); V. Flamigni (ISR Forlì); P. Alberghi, I. Vaccari (ISR Modena); E. Cosenza, L. Rastelli (ISR Parma); S. Fontana, M. A. Zilocchi (ISR Piacenza); G. F. Casadio (ISR Ravenna); G. Franzini, A. Zambonelli (ISR Reggio Emilia); G. Verni (ISR Toscana); M. Pacetti, E. Santarelli (ISML Marche); G. Crainz (IRSIFR Lazio); L. Albarella Rossomando, D. De Lucia, V. Valitutto (ISR Campania); G. G. Ortu (ISRA Sardegna).

Il dott. Raoul Guèze, direttore della Divisione documentazione archivistica dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, ha curato la parte amministrativa e finanziaria inerente all'esecuzione dell'opera.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

STRUMENTI
IC

GUIDA AGLI ARCHIVI DELLA RESISTENZA

a cura della
Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale
per la storia del movimento di liberazione in Italia

coordinatore GAETANO GRASSI

ROMA 1983

Proprietà letteraria riservata

Sommario

<i>Prefazione</i> di Guido Quazza	p. VII
<i>Nota tecnica</i> di Gaetano Grassi	XI
Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia	1
Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta	89
Istituto storico della Resistenza in Piemonte	111
Centro di documentazione dell'antifascismo e della Resistenza nelle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese	240
Centro di documentazione sull'antifascismo e la Resistenza nel Canavese - Biblioteca civica C. Nigra, Ivrea	244
Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria	247
Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia	255
Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara "Piero Fornara"	307
Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli"	323
Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione	355
Istituto storico della Resistenza bresciana	399
Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione	415
Istituto per la storia del movimento di liberazione in provincia di Pavia	431
Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio	443
Istituto veneto per la storia della Resistenza	483
Istituto storico bellunese della Resistenza	501

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia	p. 509
Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione	525
Istituto storico della Resistenza in Liguria	549
Istituto storico della Resistenza in Liguria, Deputazione provinciale di Imperia	577
Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di li- berazione in Emilia Romagna	595
Istituto storico provinciale della Resistenza di Forlì	611
Istituto storico della Resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini	621
Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia	623
Istituto storico della Resistenza per la provincia di Parma	633
Istituto piacentino per la storia della Resistenza	649
Istituto storico della Resistenza in Ravenna e provincia	659
Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia	695
Istituto storico della Resistenza in Toscana	719
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche	833
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, Sezione di Pesaro	845
Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza	847
Istituto campano per la storia della Resistenza	851
Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia	865
<i>Indice dei nomi di persona</i>	873
<i>Indice degli organismi</i>	895
<i>Indice dei fondi</i>	971

Prefazione

Chi voglia misurare il cammino svolto dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e dagli ormai quaranta Istituti di ogni parte del paese ad esso associati può usare strumenti diversi: dal centinaio di ricerche scientifiche svolte in oltre un ventennio alle altrettante e più pubblicazioni e alle venti riviste, dall'opera di divulgazione dei risultati storiografici all'azione nelle scuole, dall'incremento delle biblioteche (quasi centosettantamila volumi ed opuscoli e poco meno di tredicimila periodici antichi e recenti) allo sviluppo del patrimonio archivistico. Questa Guida (in seconda edizione grandemente accresciuta a meno di dieci anni dalla prima, che è del 1974) documenta quasi esclusivamente quest'ultimo settore di lavoro.

Non meno di tre milioni di documenti e oltre 550 "fondi" sono un complesso archivistico che, per il Novecento, non ha l'eguale, in Italia, al di fuori degli Archivi di Stato. E al di fuori di questi, che pur contengono ormai anch'essi un vastissimo materiale sugli ultimi sessant'anni, nessun altro ente possiede una massa di carte altrettanto cospicua su un tema centrale per la storia contemporanea del paese, quale è il tema assegnato all'Istituto come compito fondamentale di lavoro dalla legge (la n. 3 del 16 gennaio 1967) che lo convertì in organismo di diritto pubblico. L'art. 1 dello Statuto recita infatti che l'Istituto "si propone di assicurare la più completa e ordinata documentazione del movimento di liberazione in Italia" e di promuoverne "lo studio storico e la conoscenza nell'ambito di una più generale considerazione della storia del fascismo e dell'Italia contemporanea".

Dal 1949, quando i precedenti Istituti regionali di Torino, Milano e Genova concordarono di dar vita, per merito di Ferruccio Parri e di alcuni suoi stretti collaboratori, all'Istituto nazionale con sede a piazza Duomo nel palazzo reale di Milano, l'attività è venuta crescendo per quantità e migliorando per qualità senza perdere gli originari caratteri di sforzo per raccogliere il massimo possibile di fonti originali. Di più, su queste fonti, oltre che su altre altrove disponibili, si è venuta costruendo un'interpretazione della storia italiana dentro il quadro internazionale che ha sempre puntato sullo sforzo di tener conto di tutti i punti di vista — l'intera gamma non fascista — presenti negli organi direttivi e nei singoli aderenti.

Tre elementi strutturali erano fin dal progetto originario garanzie di sviluppo in questa direzione. Il primo: la forma federativa (un centro, il "Na-

zionale", e una costellazione di sedi periferiche, regionali, provinciali, variamente locali, autonome ma "associate"), di classica impronta resistenziale perché ispirata all'autonomismo, al decentramento e all'iniziativa dal basso della guerra partigiana. Il secondo: l'elettività (e a tempo breve, un biennio) di tutte le cariche, cioè l'opposto della nomina dall'alto e a vita delle cariche rimasta negli altri Istituti storici nazionali dai tempi del fascismo. Il terzo: la presenza contemporanea dei combattenti nel ventennio e nei venti mesi e degli storici professionali impegnati, cioè la sicurezza che per le diverse esigenze che gli uni e gli altri portavano con sé la storiografia non perdesse l'impegno, e l'impegno non si avviasse verso tentazioni di uso della storiografia nel senso degli interessi di partito. Uno sprone a quella continua circolarità tra esperienze ed esigenze degli uomini d'azione e degli uomini di studio, delle generazioni più mature e protagoniste e di quelle più giovani e non personalmente coinvolte, che è sempre stata la fonte vera del produrre storiografico. Una pagina per così dire permanente del grande problema del rapporto fra cultura e politica riaccesi subito dopo la liberazione in forme che non potevano non risentire delle esperienze dell'Italia di Mussolini e di quelle dell'URSS di Stalin per aprire strade diverse, ma anche diverse da quelle della vecchia Italia prefascista, sullo sfondo assai mutato, cioè, di una società politica diventata ormai senza ritorni società di massa. Il prestigio acquistato dall'Istituto in campo internazionale, con la partecipazione ai maggiori congressi e convegni, con l'organizzazione di incontri fra gli Istituti analoghi dell'Occidente e dell'Oriente, con la presidenza, prima, e il segretariato, poi, dell'apposito Comité mondiale ha aggiunto forza all'influenza complessiva nel paese.

Questo spiega, insieme alle energie umane profuse da anziani e da giovani dentro gli Istituti, l'avanzare costante e cospicuo, e il serbare fede agli intenti originari senza per questo ignorare gli stimoli del nuovo, e soprattutto gli stimoli a rendere sempre più scientificamente rigoroso il lavoro. Questo spiega, anche e ancor più, l'opera di avanguardia svolta dall'Istituto in tutto il dibattito sulla storia contemporanea e sui suoi problemi. Non ricorderò, in questa sede, né la parte centrale svolta, specialmente dalla metà degli anni sessanta, nel dibattito su continuità e rottura nella storia italiana e sul rapporto tra Italia fascista e Italia repubblicana nell'ambito delle strutture economiche, delle forze sociali, delle istituzioni politiche. Né riprenderò considerazioni fatte altrove sul peso degli interventi dell'Istituto (con dibattiti, seminari, convegni, pubblicazioni di fonti e di studi) nel campo più propriamente metodologico (basti pensare a temi come il rapporto tra storiografia e scienze sociali o come la "storia orale", quest'ultima per altro preceduta dall'opera volta a raccogliere molte migliaia di testimonianze dei "protagonisti" maggiori e minori). E neppure sottolineerò il vicendevole scambio fra ricerca e didattica compiuto, e sempre più largamente in corso, nella prospettiva di una educazione etico-civile senza la quale ogni serio sforzo di studio della storia contemporanea non può che essere destinato alla sterilità: sterilità non solo di efficacia sulle coscienze, ma sterilità anche di stimolo a battere nuove vie di ampliamento delle tesi interpretative e dei temi da affrontare.

Il successo delle iniziative degli ultimi anni nel passare da una storia ancora tributaria dell'événement a una storia quantitativa delle strutture e dei cicli, e infine a una storia qualitativa, del locale e del soggettivo, sembra diffi-

cile da negare. Come sembra difficile da negare che di qui sia partita la capacità di collegarsi all'università per trarne spinte e nel contempo per offrire ad essa un luogo di propagazione scientifica e di incontro con la "città" assai più largo, anzi — se si guarda ai limiti d'azione della storiografia come scienza in Italia — addirittura tendenzialmente di massa.

La lettura di questa Guida può essere affascinante solo, forse, per lo storico, per chi intravede nelle descrizioni sia pure sommarie dei fondi il possibile spazio nel quale avventurarsi con lo sforzo quotidiano di filologia e di fantasia che ogni studioso del passato deve congiuntamente fare per andare sulla via d'una "verità", sia pure mai definitiva. Tuttavia non occorre molta attenzione per accorgersi di vari punti interessanti. L'estrema varietà degli aspetti della lotta antifascista e resistenziale che è possibile documentare, e quindi la ricchezza degli stimoli che la massa documentaria offre. La natura non solo tradizionale delle fonti, ma la loro variatissima tipologia per così dire "moderna": ad esempio, nastri registrati, testimonianze visualizzate, microfilm, fotocopie, volantini, manifesti, fotografie, ricevute contabili, timbri, francobolli, ecc. La presenza, nella logica preponderanza del materiale sulla Resistenza armata (il 60-65 per cento circa), di carte di assai più lungo periodo e spessore, su temi che antifascismo e fascismo attraversano, talora sotto vesti in parte mutate, come soggetti pur sempre centrali di tutta la nostra storia del Novecento. Si risale alla prima guerra mondiale, si tocca il cuore del Regime, si avanza nella Ricostruzione e nel decennio della guerra fredda, si lambisce il Sessantotto e il decennio Settanta. Si trovano elementi non limitati alle vicende e forme della guerriglia, ma importanti per lo studio dell'economia, della società, della politica, siano le fonti "prodotte" dagli antifascisti e dai partigiani, siano invece ricavate (per lo più in riproduzione organica) dagli archivi della RSI o dai National Archives di Washington, o dall'Imperial War Museum, o dal Public Record Office e, in casi meno numerosi, da provenienze straniere diverse. Non si perde mai il filone centrale, quello che dà il nome all'Istituto, ma non si trascura il quadro più ampio, quello solo che permette di rispondere all'essenziale: se lo sforzo dei cospiratori e dei combattenti, sforzo necessariamente di pochi, abbia influito sulla vita di molti, sulla coscienza umana dei più, del singolo nel collettivo.

Non mi fermerò sui criteri di "descrizione" dei fondi. Il lettore vedrà che per essi, sebbene non siano esattamente uguali per ogni Istituto perché risentono di esigenze e tecniche sollecitate dai modi locali di porsi storicamente i problemi, la sostanza è uniforme. Essa garantisce nelle indicazioni date dalla Guida (e non diversamente nella classificazione e nella schedatura dentro ogni archivio) quel bisogno di concordanza e di convergenza che rende l'insieme utilizzabile anche in un'impresa nazionale. E ai curatori sembra un risultato da segnalare l'efficacia del lavoro di gruppo svolto per anni da molte persone su vasta scala geografica.

Duole, dopo aver manifestato la legittima soddisfazione per il lavoro compiuto che qui appare con la forza oggettiva dei dati, dover chiudere con una nota forzatamente polemica. Un simile patrimonio, ora facilmente consultabile da studiosi, da insegnanti, da studenti, da italiani e stranieri, rischia di dover essere a costoro almeno in parte negato per le difficoltà finanziarie e di sede e per i pericoli di deterioramento che da queste difficoltà nascono. Le istitu-

zioni più alte di una Repubblica che si proclama "nata dalla Resistenza" e a questa dichiara di attingere i propri valori rispondono in misura assolutamente inadeguata alla domanda generale di conoscenza che l'Istituto di per se stesso, col suo esistere e il suo crescere, esprime. Si deve bensì dare atto a molti enti amministrativi locali (comuni, province, regioni) d'esser consapevoli dell'importanza degli Istituti come centri propulsivi di cultura sociale e politica "nel territorio" e di trovare spesso mezzi non troppo inadeguati per sorreggerli. Non si può però lasciare sotto silenzio la sordità degli organi nazionali (specialmente governo e parlamento) di fronte a un organismo nel quale la ricchezza delle energie, la serietà e vastità dei programmi, la tensione originale dell'invenzione di ricerca, l'ampiezza dell'opera didattica e di aggiornamento vengono da questa sordità posti ogni giorno più in grave contrasto con la scarsità dei mezzi, oltre che con la proibitiva ristrettezza e "agibilità" della sede centrale milanese. Il contributo statale è fermo fin dal 1976 alla somma di 150 milioni l'anno, per l'Istituto nazionale e per tutti quelli con esso federati, davvero irrisoria se si pensa non solo all'inflazione, non solo allo spreco del pubblico denaro per enti di assai minore o di nessuna importanza, ma anche al fatto che ormai essa non serve neppure a pagare pienamente, con tutti gli oneri riflessi imposti dalle norme, i pochissimi impiegati. Col risultato di bloccare l'incremento dei libri, la difesa "tecnica" del patrimonio archivistico qui descritto e con essa la possibilità stessa di mantenerlo aperto alla consultazione, l'attività dei gruppi di lavoro in tanti anni affermatasi come fondamentali per tradurre in opera la linea culturale dell'Istituto e al contempo per supplire alle carenze delle strutture universitarie, l'organizzazione dei seminari e congressi indispensabili per elaborare e comunicare i risultati del lavoro fatto e in fieri.

Nel completare la stampa d'uno strumento di lavoro insostituibile per lo studio della storia contemporanea del nostro paese, tacere la denuncia delle difficoltà e delle sperequazioni che derivano dalle responsabilità dei governanti sarebbe comodo ma non moralmente lecito. Non basta che gli Archivi di Stato, soprattutto gli organi centrali di questi, collaborino e, come per la Guida, ci diano un aiuto essenziale alla pubblicazione. Di questo noi ringraziamo, e col doveroso calore. Ma diciamo che la speranza reale che ce ne viene ci deve spronare a continuare a batterci per un riconoscimento meno inadeguato da parte di chi ha il potere di delineare una carta meno squilibrata degli organismi portanti della ricerca in Italia.

GUIDO QUAZZA

Nota tecnica

1. Con questa *Guida*, che esce a nove anni di distanza dalla precedente *Guida agli archivi della Resistenza* (pubblicata nel 1974, a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), l'Istituto nazionale e gli Istituti associati si sono proposti di offrire agli studiosi un nuovo quadro generale, aggiornato al 1981, del patrimonio documentario conservato nei propri archivi. Se l'aggiornamento costituisce la prima finalità dell'opera, è da segnalare come ulteriore caratteristica di questa la partecipazione di quindici nuovi Istituti, che non figuravano nella *Guida* del 1974 o per non essere ancora associati al Nazionale o per non aver potuto aderire al piano di lavoro. E' da notare, quindi, come secondo contrassegno di rilievo della presente *Guida* la quasi completa collaborazione degli Istituti, per un totale di trenta¹.

Impostate sulla base della *Guida* del 1974 le linee generali del lavoro, la Commissione archivi-biblioteca dell'Istituto nazionale è ricorsa, all'inizio del 1982, alla costituzione di un'*équipe* di responsabili degli archivi e di rappresentanti degli Istituti regionali, con l'incarico di risolvere i problemi di natura archivistica e redazionale e di provvedere al coordinamento dell'attività dei vari curatori locali delle *Guide*. Il gruppo di coordinamento risultava composto da Gianni Perona per il Piemonte, Giampaolo Valdevit per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, Luciano Casali per l'Emilia Romagna, Giovanni Verni per la Toscana, Gaetano Grassi e Grazia Marcialis per la Lombardia, la Li-

¹ Gli Istituti assenti dalla *Guida* non sono dotati per la maggior parte, allo stato attuale, di fondi archivistici: ci riferiamo all'Istituto regionale lombardo di Milano (associato nel 1974), all'Istituto provinciale di Bologna (1966) e agli Istituti di recente associazione di Cremona (1980) e di Mantova (1981). L'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea (1974), di Catania, possiede materiale documentario, proveniente dal PRO di Londra e riprodotto in *microfiches*, già descritto nelle seguenti opere: *Alleati e Sicilia. Guida ai documenti del Public Record Office (1940 - 1947)*, a cura di Maria Teresa Di Paola, Messina, 1979; *Guida alle fonti anglo-americane*, a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Commissione archivi-biblioteca, «Notizie e documenti», n. 8, Milano, 1981. Per ciò che riguarda l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza (1982), di Torino, l'assenza di questo importante centro di studi e documentazione è dovuta alla natura del materiale ivi conservato, che non rientra in quello descritto nella presente *Guida*.

guria e le rimanenti regioni. Nello stesso tempo alla redazione centrale, costituita presso l'Istituto nazionale, era affidato l'incarico di preparare i testi definitivi da dare alle stampe.

2. Nel definire le strutture principali dell'opera e, in primo luogo, nello scegliere lo strumento "guida", la Commissione archivi-biblioteca ha tenuto conto delle esperienze finora maturate in seno agli Istituti nell'ordinamento del materiale e nella compilazione dei manuali di tipo analogo. Per "guida" si è inteso uno strumento avente valore panoramico generale, descrittivo là dove la sintesi non può essere il risultato di un'analisi, e specchio fedele, senza falsi pudori, dello stato di ordine (o di disordine) in cui si trovano gli archivi degli Istituti. La Commissione ha giudicato tale genere di pubblicazione ancora la più idonea, dopo l'esperimento del 1974, a fornire agli studiosi una chiave di ricerca che, pur non rispecchiando i risultati di un'inventariazione analitica, offra una descrizione sufficientemente accurata dei fondi.

Per la compilazione delle singole *Guide* si è richiesta ad ogni curatore la descrizione degli elementi essenziali dei fondi, quali la provenienza, il contenuto, la consistenza e gli estremi cronologici, secondo criteri di uniformità da seguire per conformare le soluzioni prese da ciascun Istituto alle esigenze complessive di sintesi della *Guida* generale. Nell'affrontare i problemi, frequenti e non sempre solubili, derivanti da alcune forme di contrasto fra metodi di ordinamento e regole generali di descrizione, i curatori hanno incontrato le maggiori difficoltà e gli ostacoli più impegnativi alla realizzazione dell'opera. Per questo hanno cercato di conciliare le norme dettate dalle esigenze di uniformità con la realtà degli ordinamenti archivistici effettuati dagli Istituti. Ciò vale, ad esempio, per ciò che concerne l'adozione del "fascicolo", raccolto nella "busta", come unità base della *Guida*: quando questa collocazione del materiale non corrisponde a quella adottata dagli Istituti, nelle *Guide* si sono accolte le diverse soluzioni locali, al fine di evitare differenze troppo nette fra la descrizione e lo stato attuale dei fondi. Allo stesso modo, se è vero che la regola della provenienza è servita come criterio principale per individuare nelle *Guide* i diversi fondi descritti, al di là delle suddivisioni (per sezioni o sottosezioni) operate con criteri discutibili, al loro interno, dagli Istituti, delle stesse suddivisioni si è dovuto tener conto, nella maggior parte dei casi, per fornire agli studiosi lo specchio della situazione, non sempre favorevole alla ricerca, che ad essi si presenta nella consultazione dei vari archivi.

Criteri altrettanto elastici si sono scelti per fissare le norme relative al contenuto, per ciò che riguarda sia il genere di documentazione da comprendere nella *Guida*, sia i dati documentari da porre in evidenza nella descrizione. Si è stabilito di dare maggiore risalto nel censimento al materiale che costituisce il vero e proprio patrimonio documentario di ogni Istituto, da quello originario, che risale alla costituzione dell'ente, a quello acquisito negli anni successivi di ricerca e raccolta delle fonti; e di limitare, di conseguenza, a semplici note informative le descrizioni riguardanti ogni nuova accessione, in fotocopie o microfilm, di documenti che provengono da archivi pubblici o privati. Inoltre, nel circoscrivere al puro documento d'archivio, nel senso proprio del termine, l'oggetto della descrizione, si è esclusa dalla *Guida*, in via di principio, ogni raccolta a sé stante di materiale vario (fotografie, manifesti e volantini, testimonianze orali, opuscoli, giornali, ecc.) che richieda

metodi diversi di segnalazione. Anche per questo materiale si è suggerito ai curatori di ricorrere a semplici notizie generiche.

Posta come regola generale la sinteticità, i curatori hanno cercato di procedere, per ogni unità base (fascicolo o busta), alla descrizione di gruppi omogenei di documenti, indicandone, ove possibile, gli elementi essenziali: autore, destinatario, oggetto specifico; e facendo seguire a questi i dati relativi alla consistenza (numero delle carte) e gli estremi cronologici. Anche per la consistenza, la Commissione archivi-biblioteca, pur raccomandando criteri di uniformità nel computo esatto delle carte (o almeno dei documenti), non ha potuto non tenere conto dello stato di maggiore o minore ordinamento dei fondi, lasciando quindi ai curatori di darne notizia solo per i complessi documentari definitivamente ordinati. Questo spiega la difformità e la varietà delle soluzioni prescelte: vi sono *Guide* che danno il numero preciso delle carte (o dei documenti), altre che si limitano a fornire dati approssimativi sulla consistenza dei fascicoli o delle buste. Ad ogni curatore si è richiesto, in ogni caso, di segnalare, nelle pagine di presentazione delle *Guide* o nelle introduzioni ai singoli fondi, le soluzioni adottate per risolvere, secondo criteri diversi da quelli generalmente seguiti, i vari problemi archivistici.

In aggiunta e ad integrazione della parte puramente descrittiva cui ci siamo finora riferiti, la *Guida* intende offrire ai lettori nelle sue linee generali il quadro dell'attività culturale e scientifica degli Istituti, al fine di fornire il resoconto dei risultati fino ad oggi conseguiti sulla base della realtà archivistica che rappresenta l'oggetto specifico dell'opera. Per questo il lettore troverà nella parte introduttiva delle *Guide* la cronistoria delle vicende relative alla costituzione del settore archivio, ai programmi di ricerca del materiale documentario, nonché ai problemi legati alle esigenze di ordinamento dei fondi archivistici fino a questo momento raccolti. A tutto ciò si aggiungono, nella scheda che si ritrova all'inizio di ogni *Guida*, le notizie più utili al ricercatore sull'Istituto, sull'esistenza di schedari, cataloghi e inventari, sugli ulteriori strumenti di ricerca tuttora disponibili e, infine, sulle edizioni critiche di fonti documentarie finora pubblicate a cura degli Istituti. Nella stessa scheda appaiono alcuni cenni sui fondi non ancora ordinati, perché di recente acquisizione, e su tutto il materiale non propriamente documentario che non è descritto nella *Guida*.

3. Con l'attuale *Guida* abbiamo cercato di rimediare ai difetti più evidenti della precedente: primo fra tutti quello costituito dalla mancanza di un indice che consenta al lettore di consultare facilmente la descrizione del materiale documentario e di avviare, di conseguenza, nel modo più agevole il lavoro di ricerca nei vari archivi. A tale scopo sono state redatte e poste in appendice alla *Guida* tre specie di indici: dei nomi di persona, degli organismi, dei fondi compresi nell'opera. La mancanza di un indice dei nomi geografici è compensata in larga misura dall'indice degli organismi mediante il frequente ricorso alle località (si veda, ad esempio, la voce *Comitati di liberazione nazionale* con le relative sottovoci).

Nell'indice dei nomi sono stati collocati fra parentesi gli pseudonimi e i nomi di battaglia. I gradi e le qualifiche sono stati mantenuti solo per i nomi incompleti e per gli pseudonimi non sciolti.

Particolari problemi si sono posti nella redazione dell'indice degli organismi. Al fine di evitare l'eccessiva dispersione delle voci, si sono creati lemmi principali (ad esempio, *Associazioni*, *Comitati di liberazione nazionale*) sotto i quali raggruppare i singoli organismi. Per le formazioni militari, si è proceduto ad analogo raggruppamento sotto voci generali, quali *Bande partigiane*, *Brigate partigiane Garibaldi*, *GL*, *Matteotti*, ecc. Le formazioni che non rientrano in tali suddivisioni e di cui non è stato possibile identificare con sicurezza il colore politico sono raggruppate sotto le voci *Bande*, *Battaglioni*, *Brigate*, *Divisioni*, ecc., con la semplice definizione dell'appartenenza all'organizzazione militare partigiana o nazi-fascista. Per le formazioni partigiane che hanno assunto diverse denominazioni durante la lotta clandestina, si è proceduto all'unificazione solo in casi di sufficiente sicurezza, preferendo ricorrere il più delle volte all'indicazione delle voci distinte, con rinvio dall'una all'altra voce: esempio, *2ª brigata Angiono Pensiero*, v. anche *2ª Biella* e viceversa.

Le formazioni sono indicate per ordine numerico; quando nella *Guida* la stessa formazione compare, anche solo una volta, senza numero, la si cita nell'ordine alfabetico con relativo rinvio all'elenco numerico: ad esempio, *brigata Borri*, v. *23ª Borri*. Quando due diverse unità presentano uguale numero e/o nome, per distinguerle si sono indicate fra parentesi, a seconda dei casi, o la formazione da cui dipendono o la zona nella quale operano: ad esempio, *1º battaglione (26ª brigata)*, *1º battaglione (76ª brigata SAP)*; *brigata Piave (zona Ossola)*, *brigata Piave (zona Piave)*.

Nell'indice dei fondi non sono comprese le suddivisioni per materia o per zone geografiche e le singole sezioni o sottosezioni che compaiono sovente nella *Guida*: ad esempio, *Seconda sottosezione: attività militari* (ISR Piemonte), *Questione ebraica* (ISR Cuneo), *Miscellanea 1919-1981* (ISML Como), *Sezione Friuli* (ISML Friuli-Venezia Giulia). Sono indicati soltanto i nomi delle persone e degli enti dai quali provengono i vari fondi o presso i quali si sono venuti formando i vari complessi documentari.

Hanno curato la redazione degli indici Ornella Clementi, Vanna Franceschini, Gaetano Grassi e Grazia Marcialis, con la collaborazione degli Istituti associati.

GAETANO GRASSI

Abbreviazioni

a.	anno	lu.	luglio
ag.	agosto	mag.	maggio
all.	allegato, -i	mar.	marzo
apr.	aprile	ms., mss.	manoscritto, -i
art., artt.	articolo, -i	n., nn.	numero, -i
b., bb.	busta, -e	nov.	novembre
c., cc.	carta, -e	n.s.	nuova serie
ca.	circa	op.	opera
cap., capp.	capitolo, -i	ott.	ottobre
cfr.	confronta	p., pp.	pagina, -e
cicl.	ciclostilato	prot.	protocollo
cit.	citato	pubbl.	pubblicato
datt.	dattiloscritto	s.d.	senza data
dic.	dicembre	sett.	settembre
ed.	edizione, edito	s. fasc., s. fascc.	sottofascicolo, -i
f., ff.	foglio, -i	s.l.	senza luogo
fasc., fascc.	fascicolo, -i	s.n.	senza numero
febbr.	febbraio	v.	vedi
genn.	gennaio	vol., voll.	volume, -i
giu.	giugno	V.M.	valor militare
ibid.	ibidem		